

# Una giornata nera

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Il successo del pd Nicola Zingaretti alla provincia di Roma è il segno dell'apprezzamento dei cittadini quando il rinnovamento della politica si presenta nei fatti e nelle persone.

Sulle cause della sconfitta ci sarà bisogno di analisi non improvvisate anche se alcuni dati sembrano emergere con una certa chiarezza. Primo: l'alto numero di astenuti, più

di duecentomila. Chi sono? Proprio come alle elezioni politiche sembrano soprattutto ex voti di centrosinistra rimasti a casa per protesta. Secondo: mentre a Rutelli sono venuti a mancare novantamila voti il ballottaggio ha premiato Alemanno con centomila voti in più. Terzo: a Roma città Zingaretti ha preso più voti di Rutelli. Quarto: in quartiere e municipi tradizionalmente di sinistra, come Tor Bella Monaca, San Basilio, Monte Sacro, la destra o ha vinto o ha raccolto molti consensi. Le ipotesi sui voti che mancano a Rutelli sono varie. La più frequentata in queste ore punta il dito su una parte dell'elettorato di sinistra-sinistra

deluso dall'azzeramento parlamentare e, si dice, animato da intenti vendicativi nei

**Tutti noi ci sentiamo bruciati dalla sconfitta. Guai però se fosse presa nel modo sbagliato. Tanto per essere chiari al Pd diciamo che non è il momento di dividersi**

confronti del Pd di Veltroni-Rutelli. Quanto al calo del centrosinistra nei quartieri più popolari è sicuramente dovuto alla questione sicurezza e alla percezione di un cer-

to lassismo delle giunte del passato nel considerare la questione dei campi nomadi

siano andati anche voti di sinistra e che Zingaretti ne abbia presi anche a destra. C'è una trasversalità, insomma, che se oggi premia una destra inquietante domani potrebbe riversarsi sul Pd se esso si presenterà con le risposte giuste.

Tutti noi ci sentiamo bruciati dalla sconfitta. Guai però se fosse presa nel modo sbagliato. Tanto per essere chiari al Pd diciamo che non è il momento di dividersi. In questo voto c'è anche un basta ai riti della vecchia politica che va compreso. C'è un popolo ferito ma che intende rialzarsi subito. Occorre infondergli fiducia e coraggio.

apadellaro@unita.it

# Segnali di guerra in Calabria

ENZO CICONTE

SEGUE DALLA PRIMA

Notizie e immagini che fanno rimbombare in primo piano la Calabria come assoluta protagonista di episodi selvaggi e misteriosi, aperti a più interpretazioni. A Gioia Tauro un imprenditore rimane vittima di un'auto-bomba e si salva solo per miracolo. Perché si è voluta scegliere questa modalità così devastante e così clamorosa? Una scelta, si badi bene, preparata con professionalità e nei minimi dettagli, non una fatalità. Si poteva colpire in tanti altri modi che certo avrebbero richiamato di meno l'attenzione dell'opinione pubblica, nazionale e locale.

Invece è stata usata l'auto-bomba che richiama alla mente un analogo attentato di tanti anni fa quando la vittima destinata avrebbe dovuto essere Antonino Imerti, scampato alla morte e rimasto illeso. Correva l'anno 1985 e quell'agguato fu l'inizio di una sanguinosissima guerra che durò fino al settembre del 1991 quando la pace tra le 'ndrine mise fine alla guerra più devastante della 'ndrangheta reggina.

La pace aprì una lunga stagione di affari condotti con modi felati, nel silenzio più assoluto e facendo in modo da non richiamare attenzioni indesiderate su quanto avveniva in Calabria e altrove. Da qualche tempo a questa parte la 'ndrangheta ha deciso di ribaltare questa modalità. Ha scelto di uscire dal silenzio e dalla penombra. Ha scelto di balzare al centro della scena. Il perché di questa decisione non è ancora del tutto chiaro in tutte le sue implicazioni.

Dall'omicidio Fortunato in poi qualcosa è mutato, e di profondo. Un omicidio, come si ricorderà, commesso con modalità clamorose; ucciso davanti a tutti all'uscita del seggio elettorale durante la primarie dell'Unione. Poi è arrivata Duisburg, la strage commessa in Germania, nel cuore dell'Europa; sei morti ammazzati, tutti in una sera di festa, a ferragosto. Anche in quell'occasione si è trattato di una scelta voluta e ben ponderata. Adesso, in orrida sequenza, i fatti di Papanice dove una bambina e un bambino, rimangono coinvolti in due episodi diversi quando sono stati uccisi i loro padri: la prima è rimasta gravemente ferita e il secondo è stato testimone dell'uccisione del genitore. Poi, da ultimo, l'autobomba. Non è chiaro chi e perché abbia deciso questo mutamento, ammesso che ci sia qualcuno che abbia preso questa decisione; perché può anche darsi che tutto stia avvenendo proprio perché nessuno è in grado di decidere e perché

una serie di capi sono finiti in manette nel corso degli ultimi anni e sono saltati tutti gli equilibri realizzati con fatica nel corso del tempo. C'è una nebulosa che avvolge oggi i fatti di 'ndrangheta e che rende contraddittoria la situazione. Sembra quasi che, risolta una questione, un'altra se ne apra senza un chiaro perché. Dopo Duisburg nel giro di pochissimo tempo le 'ndrine contendenti pare abbiano raggiunto la pace; ed infatti da allora ad oggi in quell'area di San Luca che aveva dato origine alla strage in terra tedesca tutto tace.

Poi, a febbraio scorso a Gioia Tauro viene ucciso Rocco Molè: i fatti di sangue aggrediscono una cosca importante imparentata ed alleata con i Piromalli che da tempo immemorabile governano la criminalità dell'intera zona condizionando le istituzioni locali, tanto è vero che il consiglio comunale di quella cittadina è stato sciolto per la seconda volta. Era pensabile che quella morte potesse passare senza risposta? La risposta è l'auto-bomba o il fatto va invece letto in un'altra chiave? Come una continuazione di quell'assassinio? È presto per dirlo. Forse si stanno ristrutturando i poteri dentro le 'ndrine; è probabile che ci sia un assetto interno con l'emergere di nuovi capi che devono sostituire quelli finiti in galera e che stanno mettendo sotto schiaffo gli imprenditori, comunque siano collocati. Le sostituzioni non sempre sono indolori.

Tutto ciò avviene in un momento di difficoltà politica, con una politica regionale debole e sotto scacco; avviene nel mentre sono in arrivo in Calabria rilevanti risorse economiche e nel momento in cui si riapre il discorso del ponte sullo stretto di Messina. Nonostante gli arresti di capi e di latitanti importanti, qualcuno forse vuole dare una prova di forza o acquisire posizioni di predominio.

È in questo scenario che si è scoperta la microspina nei locali di Nicola Gratteri, un magistrato della DDA di Reggio Calabria. Fatto di per sé straordinariamente grave perché avviene nel cuore dell'antimafia dà un senso di fragilità delle istituzioni. Sarebbe bene capire come e perché sia stato possibile penetrare in quei locali. E sarebbe bene evitare che la microspina sia presa a pretesto per aprire una stagione di veleni, esacerbando situazioni o stati d'animo o scagliando l'un contro l'altro bravi magistrati impegnati da tempo in indagini delicate.

C'è il pericolo dell'apertura di una nuova stagione di guerra selvaggia, crudele, sanguinaria, imprevedibile nella sua durata e nei suoi esiti. In questa prospettiva sarebbe bene non fare regali agli 'ndranghetisti.

# Organizziamo la speranza

CLARA SERENI

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedo e discuto con chi incontro, e soprattutto con i giovani, di quello che c'è da fare ora, di come ripartire da qui per andare avanti.

Mi colpiscono, nei discorsi di tanti, la tendenza a rimpallarsi le responsabilità, cosa che vediamo anche in sedi pubbliche, e più mi colpisce un aggrapparsi frenetico ad ipotesi organizzativistiche che mi lasciano abbastanza sconcertata. E, con quel che è successo a Roma, temo che tutto questo possa ancora peggiorare.

Se la costruzione del Partito Democratico è ancora in larga parte da fare, infatti, ed ha bisogno del lavoro di molti perché attorno a Veltroni, e poi giù per i rami, si costituiscono gruppi dirigenti in grado di condurre una battaglia d'opposizione convincente, credo che quello che è successo con le elezioni chiamati in più tutti noi ad una riflessione approfondita su quale cultura sta dietro e sotto quel risultato. C'è bisogno di pensieri nuovi: anche piccoli, anche parziali, anche di quelli che danno risultati chissà quando. Qualcosa di cui c'è bisogno da tempo, e che sarebbe stato molto difficile sperimentare insieme agli impegni di governo: adesso, proprio la sconfitta ci dà la possibilità della pazienza, senza l'acqua alla gola della governabilità (e di elezioni politiche a breve scadenza, ahimè), di sperimentare terreni nuovi di pensiero e anche di attività concrete. Provo a fare qualche esempio, scaturito da discussioni con amici e compagni. Come molte donne, non ho più voglia di andare a manife-

stazioni contro la violenza. Penso che la violenza e il femminicidio siano una questione dei maschi; noi il lavoro di autocoscienza l'abbiamo fatto e in qualche modo continuiamo a farlo, ora tocca a loro interrogarsi, discutere, scavarlo, scavando, guardando in faccia il connotato quasi totalmente maschile dell'aggressività violenta, potrebbe

**Molto prima delle elezioni quella che abbiamo perso è una egemonia culturale Provare a ricostruirla pezzo dopo pezzo è quel che ci tocca oggi**

forse venir fuori, fra l'altro, uno sguardo un po' diverso sulla sicurezza, tema che tanto ha condizionato e condiziona le campagne elettorali, in una gara non sempre nobilitata fra destra e sinistra. E potrebbe venir fuori, magari, anche qualche riflessione più avanzata su cosa significa oggi il tifo calcistico, trasformatosi da sublimatore di violenza in collettore e momento organizzativo della violenza (asfatti alle caserme non ne avevamo visti neanche negli anni di piombo). Cosa significhi in termini di spesa, e di nuovo anche in termini di sicurezza generale, quando le forze dell'ordine sono smisuratamente impegnate in contrasto della violenza legata ad avvenimenti sportivi.

Altro esempio: i gruppi di acquisto locali, e più in generale le varie forme di consumo diverso. Al di là del risparmio che si può conseguire, e dell'eventuale migliore qualità dei prodotti, da qui potrebbe

scaturire qualche ragionamento più avanzato sull'emergenza rifiuti non in Campania ma ovunque (e anche su questo, mi sembra che nessuno abbia in tasca la soluzione), e più in generale - più in alto - una riflessione su cosa significhi "progresso", parola che sempre ha connotato la sinistra, in un mondo che dal progresso della produzione e dei consumi rischia di

essere distrutto. E se invece, partendo dalla spesa quotidiana, si affrontasse piano piano il ragionamento su un modo diverso di misurare il benessere, non più soltanto in termini di Pil ma anche sotto il profilo del ben-essere vero, fatto di un modo più felice di vivere?

**Dopo alcuni giorni di mutismo da risultato elettorale la sensazione di non aver capito molte cose mi porta a chiedere e discutere di quello che c'è da fare, di come ripartire**

Sento già le obiezioni: anche a crederci, sono tentativi di nicchia, riguarderebbero poche persone, e invece la politica non consente vuoti, ci saranno le elezioni europee e le amministrative e... Lo so anch'io. Ma visto che



scrivo in un giorno fra il 25 aprile e il Primo maggio, date antifasciste per eccellenza, mi viene in mente che anche i resistenti, all'inizio, erano in pochi. Erano tutto sommato pochi anche i troppi condannati dal Tribunale Speciale fascista, che cominciò loro

anni e anni di confino e galera. Separati dal mondo che avrebbero voluto cambiare, al confino e in galera quei condannati studiavano e studiavano: qualcuno definì la forza di Civitavecchia «l'università del carcere», perché lì si formò una parte note-

vole di quelli che, dopo la Liberazione, sarebbero stati i Padri costituenti, la classe dirigente italiana. L'idea di un'Europa unita nacque nel confino delle isole pontine, proprio mentre l'Europa sembrava destinata a sbrinarsi per l'eternità. Resistenza fu anche, insomma, imparare a capire, ad elaborare nuove idee. Nelle condizioni possibili. Consapevoli di essere minoranza, ma convinti di doversi dotare degli strumenti per farsi maggioranza. Egemone. Prima, molto prima delle elezioni, quella che abbiamo perso è un'egemonia culturale. Provare pazientemente a ricostruirla, pezzetto per pezzetto, credo sia quel che ci tocca oggi. E se poi avremo un Gramsci in grado di mettere insieme i pezzetti e renderli idee-forza, tanto meglio: ma, se non succederà, almeno il nostro pezzetto lo avremo fatto. E un pezzetto è sempre meglio, molto meglio di niente.

# Violenza contro le donne: un'insolita attenzione...

ADELE CAMBRIA

Corpi femminili sguainati tra cespugli e rifiuti - un tempo (più felice? ne dubito), per gli approcci amorosi *en plein air* si usava l'espressione "andare in camporella" - e guardoni politicamente orientati che li spiano, aggirandosi in piena notte per appagare "bisogni fisiologici" o innaffiare, sempre in piena notte, "orticelli" che in un tempo tragicamente remoto, si chiamavano "di guerra"... Noi non ne possiamo più. Mi correggo: io, che come ogni buona vecchia femminista, non ho mai preteso di rappresentare tutte le donne, ebbene io non ne posso più. Non ne posso più di questi corpi offesi, spesso sanguinanti, indagati nei loro recessi più

intimi: pare infatti che fosse mestruale il sangue riscontrato dai carabinieri sul corpo della seconda vittima degli stupri di periferia, che in questi giorni di ballottaggio a Roma, sono stati branditi e "sbraitati" a gran voce da una pessima Destra. Una donna bosniaca ubriacata, preventivamente, da qualche bicchiere di infima vodka sarebbe stata stuprata dal suo "gentile" compagno di sventura abitativa, il "solito" rumeno; nell'accampamento attrezzato con una decina di giacigli, e nascosto sotto il viadotto della Tav a Tor Sapienza, c'era rimasta soltanto, il giorno dopo, ad abbaiare ai cronisti, una nidata di cuccioli e la madre in guardia, una cagna nera. Che la donna bosniaca urlasse contro il tentativo di stupro lo riferisce il testi-

mone, tale Dino, che innaffiava l'orto, al buio, e ha telefonato al 112. Ora io mi domando: in altri momenti non-elettorali, ci sarebbe stato tanto volontariato

**Ora io mi domando: in altri momenti non-elettorali ci sarebbe stato tanto volontariato «spontaneo» in difesa delle donne? Mantengo il mio dubbio**

"spontaneo" in difesa delle donne? Sono abbastanza vecchia da ricordarmi, lungo i diciassette anni di peregrinazioni e andirivieni tra i due rami

del Parlamento della legge contro la violenza sessuale (proposta con una raccolta popolare di firme nel 1979, approvata nel febbraio del 1996) quale era la posizione del Movimen-

to Sociale Italiano(Msi) sull'argomento: «Per ogni donna stuprata e offesa - scandivano tra i banchi, storpiando lo slogan femminista, i parlamentari del-

la Destra - la Nazione è parte lesa». Ma la "loro" Nazione voleva che la violenza carnale (allora si chiamava così) restasse dove era nel Codice Rocco del 1931: cioè nel capitolo dei «Delitti contro la persona», e fosse riconosciuto allo stupro la sua definizione esatta di violenza sessuale, e comunque di un atto compiuto contro la volontà del partner. Resta, senza dubbio, nel paesaggio metropolitano, la "sventura abitativa" di tanti e di tante. Per le donne, poi, che vivono in strada, la possibilità di trovare una sistemazione collettiva al riparo è ancora minore che per gli uomini.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p style="text-align: center;"></p> <p style="text-align: center;"><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p style="text-align: center;"><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti societari del 15 maggio 2001 (n. 194) e al regolamento di attuazione del 12 agosto 2001 (n. 286), e alla legge n. 190 del 1999, art. 250, sezione consuntiva mensile nel registro del Tribunale di Roma.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p style="text-align: center;"><b>La tiratura del 28 aprile è stata di 124.669 copie</b></p>
--	---